

opunti di letture (di necessità fortunate ma assidue) e abbozzi di riflessioni. Questo testo materiale, con la ristampa degli scritti giornalistici a cui Gramsci non aveva consentito da vivo, si cominciò a pubblicare (presso l'Einaudi di Torino) nel 1947, e il primo volume, contenente le *Lettere dal carcere*, suscitò sorpresa e ammirazione per la diffusa spontanea poeticità, frequentemente ricordevole dell'isola natia: rara temperanza di naturalezza e cultura, e umanità che si aspetterebbe più facilmente da un « martire » del Risorgimento che da un politico altamente responsabile del nostro secolo, e costretto a durezza di azione. Le raccolte che seguirono, ricavate appunto ricucendo organicamente pagine di quei quaderni, vertono specialmente sul problema degli intellettuali italiani nel rapporto col popolo. Lo strumento adoperato è il materialismo storico, ma applicato alla specifica situazione italiana (di qui l'ideale d'una cultura « nazionale-popolare »), il maggior idolo polemico è il Croce (che infatti se ne risentì), dato che in giovinezza Gramsci, come tutti in Italia, era stato « tendenzialmente piuttosto crociano ». Le idee di Gramsci, che, soprattutto nei primi anni dalla loro pubblicazione, ebbero un notevole significato euristico, anche se spesso irrigidito in forma dogmatica e ufficiale linea anticrociana detta di « De Sanctis-Gramsci », ritengono il valore di un punto di vista assai stimolante.

Qui seguono, riprodotte dall'ultima e più compiuta edizione (1965) delle *Lettere dal carcere* (a cura di Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini), tre delle più belle, alla cognata Tatjana (che, vivendo in Italia, assistette Gramsci con amore e intelligenza) e alla moglie Giulia (conosciuta in Russia e rimasta a Mosca); e, col titolo generale e il sottotitolo assegnatigli nell'edizione (*Letteratura e vita nazionale*, 1950), un capitolo di storia culturale ricavato da due distinti quaderni.

DA « LETTERE DAL CARCERE »

LETTERA ALLA COGNATA TAT'JANA SCHUCHT

[Carcere di Milano] 8 agosto 1927

Carissima Tania,

ho ricevuto la tua lettera del 28 luglio e la lettera di Giulia¹. Non avevo ricevuto lettere dopo l'11 luglio ed ero in grande pena, tanto che ho fatto qualcosa che a te sembrerà una sciocchezza: non te la voglio dire, però, te la dirò quando verrai a colloquio. Mi dispiace che tu ti senta moralmente stanca. Mi dispiace tanto più, perché sono persuaso di avere contribuito a deprimerti. Cara Tania, ho sempre un grande timore che tu stia peggio di quanto mi scrivi e che ti possa trovare in qualche imbarazzo per causa mia. È questo uno

¹ La moglie di Gramsci, sorella di Tania (= Tatiana), nata a Ginevra (il padre era un rivoluzionario russo), cresciuta a Roma, violinista; tornata in Russia, conobbe Gramsci nel 1922 in una clinica presso Mosca; lo raggiunse in Italia per quasi un anno (1925-1926), ma una grave malattia mentale le impedì di assistere e rivedere il marito infermo. In questi affettuosi uffici la sostituì nobilmente Tatiana, che era rimasta a Roma, dottoressa in scienze: essa andò a Mosca, dove morì qualche anno più tardi, solo dopo la scomparsa del cognato.

stato d'animo che niente può distruggere. È radicato in me. Sai che nel passato io ho sempre fatto una vita da orso nella caverna proprio per questo stato d'animo: perché non volevo che nessuno fosse legato alle mie traversie. Ho cercato di farmi dimenticare anche dalla mia famiglia, scrivendo a casa il meno possibile. Basta! Vorrei fare qualcosa per farti sorridere almeno. Ti racconto la storia dei miei passerotti. Devi dunque sapere che ho un passerotto e che ne ho avuto un altro che è morto, credo avvelenato da qualche insetto (una blatta o un millepiedi). Il primo passerotto era molto più simpatico dell'attuale. Era molto fiero e di una grande vivacità. L'attuale è modestissimo, di animo serio e senza iniziativa. Il primo divenne subito padrone della cella. Credo che avesse uno spirito eminentemente goethiano, come ho letto in una biografia a proposito dell'uomo biografato. *Ueber allen Gipfeln*². Conquistava tutte le cime esistenti nella cella e quindi si assideva per qualche minuto ad assaporarne la sublime pace. Salire sul tappo di una bottiglietta di tamarindo era il suo perpetuo assillo: e perciò una volta cadde in un recipiente pieno di rifiuti della cucina e fu lì lì per affogare. Ciò che mi piaceva in questo passero è che non voleva essere toccato. Si rivoltava ferocemente, con le ali spiegate, e beccava la mano con grande energia. Si era addomesticato, ma senza permettere troppi confidenze. Il curioso è che la sua relativa familiarità non fu graduale, ma improvvisa. Si muoveva per la cella, ma sempre nell'estremo opposto a me. Per attirarlo gli offrivo una mosca in una scatoletta di fiammiferi; non la prendeva se non quando io ero lontano. Una volta invece di una, nella scatoletta erano cinque o sei mosche; prima di mangiare danzò freneticamente intorno per qualche secondo; la danza fu ripetuta sempre per le mosche numerose. Un mattino rientrando dal passeggio, mi trovai il passero vicinissimo; non si staccò più, nel senso che da allora mi stava sempre vicino, guardandomi attentamente e venendo ogni tanto a beccarmi le scarpe per farsi dare qualcosa. Ma non lasciò mai prendere in mano senza rivoltarsi e cercare subito di scappare. È morto lentamente, cioè ha avuto un colpo improvviso, di sera, mentre era accovacciato sotto il tavolino, ha strillato proprio come un bambino, ma è morto solo il giorno dopo: era paralizzato dal lato destro e si trascinava penosamente per mangiare e bere, poi di colpo morì. L'attuale passero invece è di una domesticità nauseante: vuole essere imbeccato, quantunque mangi da sé benissimo; viene sulla scarpa e si mette nella piega dei calzoni; se avesse le ali intiere volerebbe sul ginocchio; si vede che vuol farlo perché si allunga, freme, poi va sulla scarpa.

² «Sopra tutte le cime», inizio di una celeberrima, folgorante lirica di Goethe (composta la sera del 6 settembre 1780), *Wandlers Nachtlied* [Canto notturno di un viandante]. L'11 settembre 1935 Gramsci scrive all'ultimo fratello, Carlo: «Tra i miei libri di Ghilarza [in provincia di Cagliari, paese della madre, dove si erano trasferiti i Gramsci] ce n'è uno "Goethe, *Über allen Gipfeln*" (in tedesco, rilegato) che vorrei avere»; e l'8 ottobre: «si tratta di una delle tantissime antologie goethiane stampate in Germania, il cui titolo è preso dal primo verso di una brevissima poesia». In questa parte, come pure lettere e poesie di Goethe (notizia dell'edizione Caprioglio-Fubini).

Penso che morirà anch'esso, perché ha l'abitudine di mangiare le capocchie bruciate dei fiammiferi oltre al fatto che il mangiare sempre pane molle deve procurare a questi uccellini dei disturbi mortali. Per adesso è abbastanza sano, ma non è vivace; non corre, sta sempre vicino e si è già involontariamente preso alcune pedate. Ed ecco la storia dei miei passerini.

Scriverai tu a Giulia anche per me, è vero? Ho pensato di scriverle direttamente; che te ne pare? Sarebbe lo stesso, ma come fare a scrivere ogni settimana a te e a Giulia separatamente? Tutta la mia corrispondenza sarebbe impegnata; d'altronde io voglio scrivere a te ogni settimana. Cara Tania, ti voglio tanto bene e ti abbraccio.

Antonio

LETTERA ALLA MOGLIE JULIJA SCHUCHT

[Casa Penale di Turi] 30 dicembre 1929

Cara Giulia,

non mi sono ricordato di domandare a Tatiana con la quale ho avuto un colloquio qualche giorno fa, se ti aveva trasmesso le mie due ultime lettere a lei. Penso di sì, perché avevo domandato che lo facesse; perché volevo che tu fossi informata d'un mio stato d'animo, che si è attenuato, ma non è ancora completamente sparito, anche a costo di procurarti qualche dispiacere.

Ho letto con molto interesse la lettera in cui mi hai dato una impressione del grado di sviluppo di Delio¹. Le osservazioni che farò devono essere naturalmente giudicate tenendo presente alcuni criteri limitativi: 1) che io ignoro quasi tutto dello sviluppo dei bambini proprio nel periodo in cui lo sviluppo offre il quadro più caratteristico della loro formazione intellettuale e morale, dopo i due anni, quando si impadroniscono con una certa precisione del linguaggio, incominciano a formare nessi logici oltre che immagini e rappresentazioni; 2) che il giudizio migliore dell'indirizzo educativo dei bambini è e può essere solo di chi li conosce da vicino e può seguirli in tutto il processo di sviluppo, purché non si lasci andare dai sentimenti e non perda con ciò ogni criterio, abbandonandosi alla pura contemplazione estetica del bambino, che viene implicitamente degradato alla funzione di un'opera d'arte.

Dunque, tenendo conto di questi due criteri, che poi sono uno solo in due coordinate, mi pare che lo stato di sviluppo intellettuale di Delio, come risulta da ciò che mi scrivi, sia molto arretrato per la sua età, sia troppo infantile. Quando aveva due anni, a Roma, egli suonava il pianoforte, cioè aveva compreso la diversa gradazione locale delle tonalità sulla tastiera, dalla voce degli animali:

¹ Il primo figlio di Gramsci (nato nel 1924).